

Approvato il preventivo con i voti di Dc e Psdi

Passa il bilancio regionale Ma che c'entra col Molise?

Le altre forze politiche hanno votato contro - Solo il PRI si è astenuto - La giunta ha tentato di far credere che si spende più che nelle regioni del Nord

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO - Il consiglio regionale del Molise ha approvato il bilancio preventivo di spesa per l'anno 1980 e quello pluriennale '80-82. Lo ha fatto con i voti della Dc e del Psdi. Tutte le altre forze politiche hanno votato, invece, contro e solo il PRI si è astenuto. Sono oltre 500 miliardi di lire da spendere nei prossimi anni. Ma quanti di questi soldi verranno messi in movimento? E qui torna a galla il problema dei residui passivi. La giunta regionale che negli anni passati ha amministrato la Regione Molise (Dc-Psdi) è stata sempre accusata dalle minoranze di essere incapace di mettere in movimento tutti i capitoli di spesa e molte di queste voci si sono poi trovate reiscritte nei bilanci degli anni successivi.

Anche quest'anno, circa 100 miliardi tra residui passivi ed avanzati di amministrazione, sono contenuti nel bilancio di previsione dell'80. Resta da registrare ancora l'assenza di un piano di sviluppo regionale. Nei giorni scorsi sul problema dei residui si è sviluppata una grande campagna propagandistica da parte della giunta che tendeva a dimostrare come nella Regione Molise si spendesse di più che nelle regioni rosse. I dati, invece erano falsi.

Le regioni del nord, come ben si sa, non hanno nel loro bilancio la voce che riguarda gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. «Ma quello che è più grave è che la giun-

ta, nella relazione di questo imprudente atto amministrativo - lo ha rilevato il compagno Raffaele Vitello - non ha tenuto conto minimamente della situazione politica ed economica nazionale. E' stata - secondo l'esponente comunista - quella dell'assessore al Bilancio Mirko Cofelice, una relazione staccata dalla realtà regionale. Non si dice in effetti quali problemi affrontati e nemmeno quelli che si vogliono risolvere nei prossimi anni.

Inoltre, il bilancio sembra debba fare da supporto al piano di sviluppo regionale. Ma questo piano nessuno lo conosce e quindi è quanto meno scorretto chiedere un voto di fiducia su un bilancio simile. Il compagno Norberto Lombardi poi dopo che erano intervenuti per la replica gli esponenti della giunta, è intervenuto

per la dichiarazione di voto. Un intervento lungo, minuzioso che ha evidenziato tutti i limiti dell'importante atto amministrativo della Regione Molise. Lombardi ha definito il bilancio come «un documento estraneo alla realtà molisana». Un documento che fa dei passi indietro rispetto alla battaglia regionalistica, preparato in modo affrettato e riempito di cifre che non riguardano il Molise. E' questo un metodo della Democrazia cristiana che tende soprattutto a mantenere in piedi, attraverso questo modo di fare, tutta la possente macchina del potere. «Qualcosa di nuovo si intravede in questo bilancio - ha affermato ancora Lombardi - perché si passa dagli interventi a pioggia ai programmi a pioggia». Ma quanto tiene conto il bilancio della situazione economica regio-

nale? Certamente poco. E qui Lombardi ha tirato fuori tutte le cifre della disoccupazione. «Nel settembre dello scorso anno la Regione Molise ha toccato il "letto" storico della disoccupazione, 22 mila iscritti nelle liste speciali e in quelle della "285". 11 mila occupati saltuari, 4 mila stagionali, se a questi si aggiungono i non iscritti nelle liste di collocamento, i pensionati, gli emigrati che tornano, si capisce che la situazione occupazionale non può che essere disastrosa». Di tutte queste questioni non vi è una sola parola nel bilancio. Intanto frana l'economia povera. Si è bloccato il processo di industrializzazione, i servizi si gonfiano e si dequalificano.

Come è possibile parlare di sviluppo dell'economia regionale se questi sono i dati? Bisogna fare delle scelte prioritarie specialmente in direzione della agricoltura, senza tuttavia rinunciare all'industrializzazione. Ma se si continua e non investire per le strutture come è pensabile che tutto ciò possa avvenire? Tutte queste questioni possono essere affrontate solo con un sistema di partecipazione ma la giunta continua a non volerne sapere di tutto ciò. Il suo potere viene mantenuto in piedi attraverso lente di sviluppo, i consorzi agrari e i consorzi di sviluppo. E qui sta la spiegazione anche del non funzionamento dell'ente di sviluppo che continua ad essere portato avanti da una gestione commissariale, nonostante vi sia un consiglio di amministrazione nominato da oltre un anno.

G. Mancinone

Russo: «La Sicilia non può più tollerare il vuoto di governo»

PALERMO - L'ARS venerdì è chiamata a eleggere il nuovo governo della Regione. La DC intende però rinviare tutto persino la designazione di un candidato a presidente, vale a dire il primo necessario atto della soluzione della crisi al suo congresso nazionale. Dal 8 la decisione del presidente dell'ARS compagno Michelangelo Russo, che ha annunciato di non intendere più ammettere altri slittamenti si comincerà a votare.

Russo ha dichiarato al Giornale di Sicilia che la Regione non può tollerare un lungo protrarsi del vuoto di governo, come se nulla fosse successo. Invece, ha sottolineato, è proprio il vuoto di governo, che è più grave è che la giun-

chiamato alle positive esperienze che, pur contraddittoriamente, erano state avviate in Sicilia negli anni precedenti. Russo ha denunciato l'«inammissibile», «insensibilità assoluta» dello stato nei confronti della sfida mafiosa ed ha detto di concordare con i sindacati che hanno lanciato nei giorni scorsi su questi temi un loro appello nazionale. «Ho l'impressione - ha spiegato il presidente dell'ARS - che non si voglia prendere atto del pericolo. Se il terrorismo eversivo cerca di distruggere lo Stato, quello mafioso, con capacità di regia più lucida, vuol piegare lo Stato, esercitare un dominio totale, è proprio il vuoto di governo, che è più grave è che la giun-

La Regione Puglia e il problema idrico

La giunta non si fida del pubblico e sceglie il privato (nel senso di Tecneco)

Secondo il governo locale danno più garanzia le società private - Falso clamoroso

Dalla nostra redazione

BARI - Se ritardi vi sono in Puglia nell'attuazione del piano generale delle acque lo si deve ad una errata politica dei governi che si sono susseguiti, ai finanziamenti discontinui ed insufficienti, alla politica dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, ai ritardi, se vogliamo, con cui venivano o sono ancora predisposti progetti; ma non certo ad una mancanza di conoscenza del problema sia dal punto di vista dei fabbisogni, sia da quella delle conoscenze delle risorse idriche anche sotterranee.

Da questo punto di vista in Puglia non siamo all'anno zero. Sia pure in modo non sempre corretto, perché nella regione più enti si interessano di acqua - l'acquedotto pugliese, l'ente irrigazione in tutti questi anni hanno condotto indagini, hanno compiuto studi, hanno progettato, hanno raccolto in copiosi volumi i risultati del loro lavoro. Ebbene la giunta regionale ha deliberato recentemente di affidare ad una società privata, la G.E.O. S.R.L., l'elaborazione di un piano per la salvaguardia e l'utilizzazione ottimale delle risorse idriche con una spesa di oltre 400 milioni. E' sintomatico il fatto che questa società, si afferma nella delibera, si avvarrà della collaborazione di un'altra società, la più nota Tecneco.

Perché il ricorso a questa società? La giunta regionale lo giustifica con una affermazione molto grave. A suo parere le strutture pubbliche esistenti sarebbero inadeguate a far fronte alle esigenze dell'interesse pubblico. Con una evidente contraddizione la giunta afferma che queste strutture sarebbero a sufficienza in più occasioni a far carico delle incombenze istruttorie preliminari agli adempimenti di cui alla legge 319/1976 non hanno a tutt'oggi prodotto alcun risultato, vuoi perché impegnate totalmente nell'assolvimento

dei compiti di istituto, vuoi anche e soprattutto perché «l'entità della visione complessiva dell'interesse pubblico tutelata dalla predetta legge, essendo peraltro portatrice di interessi pubblici di settore difficilmente riconducibili a principi di unità, coerenza, generalità».

C'è da chiedersi come può una società privata avere una maggiore visione complessiva degli interessi più generali rispetto ad enti pubblici!

Il gruppo consiliare del PCI ha preso posizione con una interrogazione. Si chiede alla giunta regionale se non ritenga contraria ai principi di una corretta amministrazione e lesiva dell'autonomia della Regione la decisione di affidare ad una società privata l'incarico di elaborare il piano per l'utilizzo delle risorse idriche, e di conoscere quando e in quale forma siano state esplesate le sollecitazioni agli enti pubblici che, a quanto afferma la giunta, non avrebbero risposto. Il gruppo comunista protesta inoltre per il fatto che il consiglio regionale non è stato investito del provvedimento. Il quale anche fosse solo di carattere tecnico ciò non significa che non implichi indicazioni ed obiettivi di carattere politico che, per statuto, spetta al consiglio regionale di decidere.

Un'osservazione infine ci sembra opportuna. Quando la giunta afferma che questi enti pubblici sono portatori di interessi difficilmente conducibili a principi di unità, coerenza e generalità, dice una cosa non sempre esatta. Ma ammesso per ipotesi che ciò fosse vero, è grave che la giunta regionale, demandi una funzione propria di coordinamento e di conduzione a principi di unità nientemeno che ad una società privata. Questa giunta regionale ha appaltato diverse sue funzioni: ma a tanto sino a ieri non era ancora arrivata.

Italo Palasciano

Centro Italiano Mobili. Una esposizione di 20.000mq. 1500 IDEE PER ARREDARE E TANTI BUONI MOTIVI PER FIDARTI DI NOI. STILE, CONVENIENZA, SICUREZZA, GRANDI OFFERTE. Camera matrimoniale completa, salotto, divano e 2 poltrone. LIRE 2.450.000.

Arredamenti. S.S. 16 Circonvallazione Sud Km. 810, 200 Strada per TORRE a MARE. BARI - Tel. (080) 491278. Sez. Mobili presso complesso Baby Park. «GRANDI AFFARONI» CAMERA MATRIMONIALE COMPLETA CON ARMADIO 6 ANTE.

Table with 3 columns: Divano gemellare cromato, Divano matrimoniale, Salotto tipo Luigi Filippo pelle, etc. Prices range from 220.000 to 950.000.

cartotecnica cascella. articoli per uffici tecnici e commerciali. tavoli da disegno, macchine e carta olografiche. 70051 berletta via r. colletta 46/d tel. (0883) 30607

TI OCCORRE UN FINANZIAMENTO? LA FINTORINO. CONCEDE PRESTITI A TUTTI I LAVORATORI. Agenzia di Bari Via Carulli 46 Tel. 080/58.01.65

Rinascita. la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali.

città futura viaggi. OLIMPIADI DI MOSCA 1980. Diverse combinazioni di soggiorno e programmi di gite turistiche. Incontri politico-culturali. Possibilità di assistere alle gare olimpiche e partecipare alle gare sportive per turisti.

Convegno ad Arcavacata della CGIL su problemi universitari e didattici

La riforma della scuola con impegno a «tempo pieno»

Nostro servizio

ARCAVACATA - Nell'elegante aula «Umberto Caldera», sistemata su una imponente struttura in ferro dell'ateneo calabrese, insegnanti, docenti universitari, sindacalisti hanno discusso per tre giorni della scuola, dei suoi problemi, della necessità di avviare un processo di profondo rinnovamento di tutto il sistema educativo nazionale. Il convegno, organizzato dal sindacato scuola CGIL della provincia di Cosenza e dal dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università della Calabria ha accentrato i suoi lavori su «Tempo pieno e sperimentazione didattica».

E' stata una discussione impegnata, piena di contributi scientifici notevoli ed ha richiamato l'attenzione non solo di una élite di studiosi ma si è svolta con la partecipazione, davvero incoraggiante, di tantissimi operatori della città e della provincia. Così, accanto a comunicazioni sulle più moderne tecniche didattiche e sul loro confronto con le teorie «tradizionali», hanno trovato posto gli interrogativi e le preoccupazioni dovute alla grave situazione in cui versano tutte le istituzioni scolastiche in Calabria, e in particolare nella provincia di Cosenza.

Il convegno è stato preparato con un apposito studio svolto da due docenti della stessa università sulla situazione dell'istruzione nella regione. E pochi dati bastano a disegnare quanto forte sia la precarietà in cui vivono le strutture scolastiche, quanto innovazioni come il tempo pieno e la sperimentazione siano ancora da essere avviati, quanta approssimazione, se non altro, vi sia da parte governativa e regionale nella politica scolastica.

Vediamo alcuni dei dati che il segretario provinciale della CGIL scuola, Rizzuti, ha citato nella sua introduzione ai lavori del convegno. Il tasso di scolarizzazione che si registra in Calabria, è del 74,4 per cento, il più basso fra le regioni d'Italia: ciò non-

stante mancano in tutta la regione qualcosa come 12 mila aule. Manca insomma il 61 per cento del fabbisogno, contro una media nazionale del 41 per cento. In più le aule idattate, vale a dire i locali non ubicati in edifici scolastici, sono il 50 per cento (la media nazionale è invece del 25 per cento).

In complesso sono oltre 30 mila, fra alunni e studenti calabresi, costretti a seguire i doppi e i tripli turni. Le responsabilità della giunta regionale di centro-sinistra diventano evidenti ed eclatanti non appena si guarda ai finanziamenti già approvati e mai spesi. Si pensi agli stanziamenti per la costruzione degli asili-nido. Quasi 20 miliardi di lire: ebbene negli anni che vanno dal '72 al '76 è stata programmata la costruzione di 223 asili, di questi hanno avuto il decreto definitivo di accreditamento di fondi solo 160, pari al 45 per cento, ma i relativi lavori di costruzione sono stati dati in appalto solamente per 58 asili e, fatto incredibile, gli

asili ultimati sono appena otto e nessuno di questi è stato finora aperto. All'assenza pressoché completa di asili-nido bisogna aggiungere lo striminzito numero di scuole materne, che mancano completamente in ben 85 comuni della regione. Ma al convegno di Arcavacata si è parlato anche e soprattutto del tempo pieno, della sperimentazione didattica, dell'aggiornamento degli insegnanti, degli organismi collegiali, della riforma del ministero della Pubblica Istruzione.

Tutti questi temi hanno ruotato intorno alla necessità di una trasformazione del sistema educativo, della necessità che si affermi una vera e propria «cultura della trasformazione», come l'ha definita il compagno Lucio Pagnoncelli, della Sezione scuola della Direzione del PCI, nel suo intervento al convegno. Ma, ci si è domandati, sperimentazione per che cosa? Quali finalità devono annoverare queste innova-

zioni del sistema educativo? «Pensiamo - ha detto Pagnoncelli - al modo in cui è stata condotta in questi anni la sperimentazione, oscillante, al di fuori di qualsiasi orientamento programmatico e senza collegamento all'ipotesi di riforma, fra la atomizzata iniziativa di insegnanti di buona volontà e la lontana attenzione di un comitato tecnico nazionale che avallava o meno le diverse proposte di sperimentazione in base a criteri certamente poco comprensibili, data l'assenza di una chiara finalizzazione e di un quadro di riferimento certo».

In questa situazione - ha aggiunto Pagnoncelli - la sperimentazione è diventata un fatto fine a se stesso, un operare in modo diverso e senza serie verifiche, un insieme di grida non raccolte da alcuno, traendo fin dal nascente, in questa assenza di riferimenti, di confronti e di verifiche, le basi di qualsiasi seria azione sperimentale». E così anche il tempo pieno, lo si è detto più volte nei tre giorni del convegno, non deve essere solo un mero prolungamento delle ore di insegnamento, ma al contrario, l'occasione per cambiare anche il modo di fare scuola nelle ore mattutine, insomma l'occasione di aprire ancora di più la scuola alla società, un luogo dove poter svolgere tutta una serie di iniziative culturali.

L'ha detto chiaramente nel suo intervento il professor Bertacchini, docente ad Arcavacata in scienze dell'educazione, rilevando la necessità che anche le strutture fisiche siano adeguate alla moderna cultura dell'insegnamento, con aule-laboratorio, aule polifunzionali, aule magna, teatro, sala di proiezione, galleria per esposizioni permanenti, centro di dibattiti aperta al pubblico del quartiere o del paese, biblioteche e sale di lettura, ambulatorio scolastico per il servizio sanitario preventivo e per l'equipe socio-pedagogica.

Ma chi deve riformare la scuola? Basta una legge Rizzuti nella relazione ha parlato di un nuovo protagonismo degli insegnanti che batta l'attuale caduta di tensione fra gli operatori scolastici e ha indicato il pericolo che anche l'istituzione del tempo pieno si inserisca, per la miopia governativa e regionale, nei meccanismi della logica assistenziale che tendono a perpetuare la vecchia logica gentiliana nella scuola italiana.

E allora il ruolo degli insegnanti, 20.000 in Calabria, diventa fondamentale. A un cambiamento socialmente e culturalmente così importante quale il passaggio alla scuola a tempo pieno - ha detto a proposito Pagnoncelli - deve corrispondere un altrettanto significativo e profondo rinnovamento della funzione docente e della professionalità degli insegnanti, pena il fallimento

comunicato, la giunta, che mostra con evidenza di trovarsi alquanto in imbarazzo, tiene a sottolineare che il 5 dicembre, il governo, messo al corrente delle dimissioni, non assunse «alcuna determinazione».

Perché il segretario generale pensava di abbandonare? Ufficialmente, lo disse egli stesso - e lo riconferma nuovamente con una lettera data il 31 gennaio - per «ragioni familiari». Ma anche i muri di Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, sapevano che il funzionario andava via per una insanabile incompetenza che era venuta maturando con il presidente della Regione. Al fondo del contrasto, che ancora provocò più di un motivo di furbata nell'attività interna della presidenza, una concezione verticistica e accentratrice del ruolo del segretario, che veniva

poche perplessità. Esse nascono dalla originale posizione che sulla vicenda aveva manifestato l'onorevole Piersanti Mattarella, il presidente della Regione, assassinato il giorno dell'epifania. Quando il segretario generale, il 29 novembre del '79, consegnò a Mattarella la lettera di dimissioni dall'incarico, il presidente della Regione fece conoscere il suo orientamento favorevole.

Anche se adesso, in un co-

Il caso davvero singolare delle dimissioni di Sergio Grifeo

Regione Siciliana: il segretario ci ripensa di nuovo e se ne va

Dalla nostra redazione

PALERMO - Allora, se ne va o resta al suo posto il segretario generale della Regione Siciliana? Stavolta pare proprio che lascerà la poltrona. Lo sconcertante tra i fatti delle dimissioni di Sergio Grifeo, il più alto burocrate dell'amministrazione siciliana, è finito nella tarda serata di venerdì quando la giunta di governo, pur essendo dimissionaria (visto che la crisi è ancora in pieno stadi-

amento), ha messo una top pa ad una storia che aveva suscitato sospetti e sdegnate reazioni. Il segretario generale, come si esprime un comunicato della giunta, ha «retrattato» le dimissioni, confermando la già manifestata volontà di abbandonare il servizio attivo per ragioni personali e di famiglia. E la giunta ne ha preso atto. Insediando nella sua decisione di abbandonare il vertice della burocrazia regionale, il gullottiano Grifeo ha

offerto egli stesso un aiuto, per certi versi, alla giunta siciliana. Il governo, infatti, il 30 gennaio si era riunito e inaspettatamente, all'unanimità, sollecitato dalle pressioni di alcuni esponenti democristiani, tra i quali gli assessori Mario Pasino e Giuseppe Aleppa, aveva stabilito di respingere le dimissioni. Perché lo ha fatto? Vi furono pressioni? Fatto sta che la volontà di fare rimanere al posto di segretario generale l'alto funzionario suscitò non

in qualche misura ridimensionato da progetto di modificazione dell'appello amministrativo della Regione. Il presidente Mattarella non intendeva cedere alle posizioni del segretario e quando ricevette la lettera di dimissioni non pensò due volte a decidere di accettarle. La giunta, invece, dopo la sua morte, si affrettò a respingere. Le reazioni a questo atto, in certi casi risonantissime, il gruppo comunista ha rivolto un'interrogazione a Scaia d'Ercole, hanno addeco consigliato un immediato ritiro. Devono essere state ore drammatiche sia per la giunta sia per lo stesso segretario. Il quale, volente o nolente, ha messo mano a penna ed è «tornato a rassegnare» le dimissioni pregando il governo di accoglierle «tempestivamente».